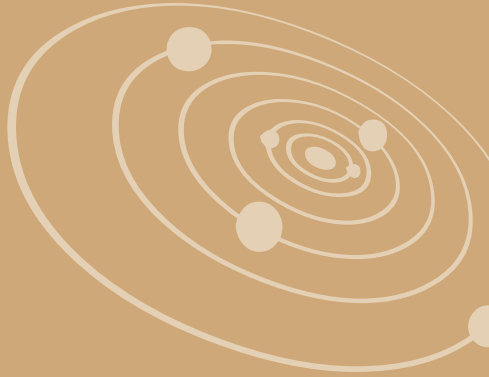


Il modello

ELABORAZIONE E SPERIMENTAZIONE





PROGETTO SPRING

Soggetto referente

Zona Ovest di Torino srl
Tel. 011 405 06 06
www.zonaovest.to.it
patto@zonaovest.to.it

Hanno collaborato alla realizzazione di questo libro

Rocco Ballacchino [Zona Ovest di Torino srl]
Giorgio Rosso [Casa di Carità Arti e Mestieri]
Marco Canta [Assot]
Tiziana Perelli [Comune di Pinerolo]
Silvia Bertello [Comune di Cirié]

Progetto e realizzazione grafica

Studio Andrea Bozzo

Stampa

Marca - Cooperativa Sociale onlus



Il modello

ELABORAZIONE E SPERIMENTAZIONE

PROGETTO
Spring

Indice

■ L'ELABORAZIONE DEL MODELLO [PARTE 01]

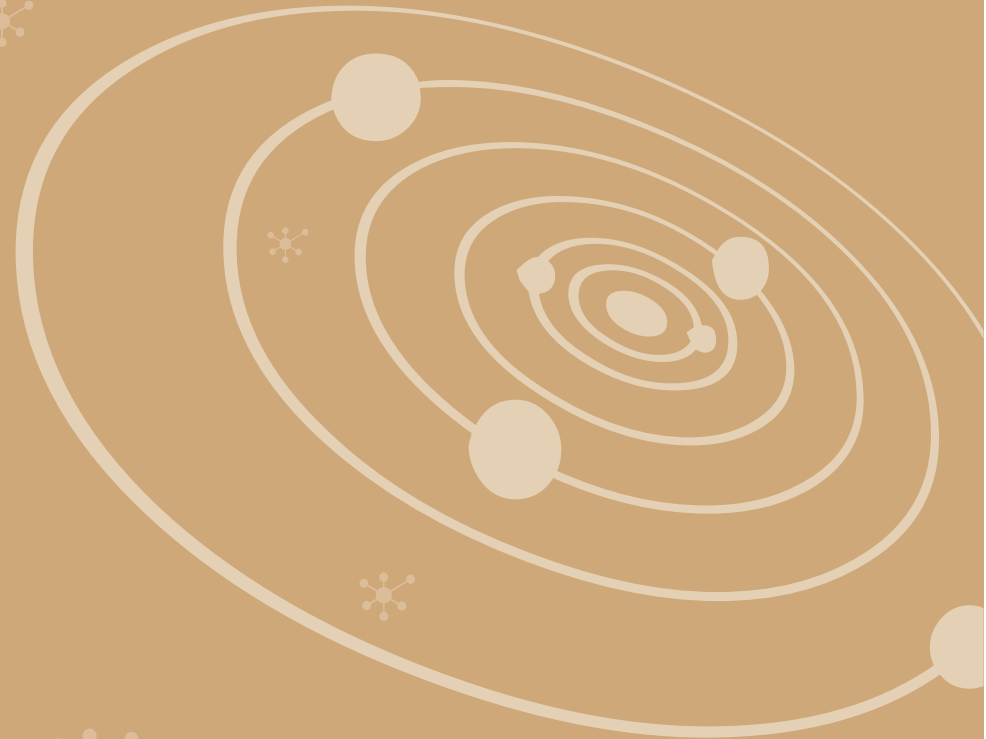
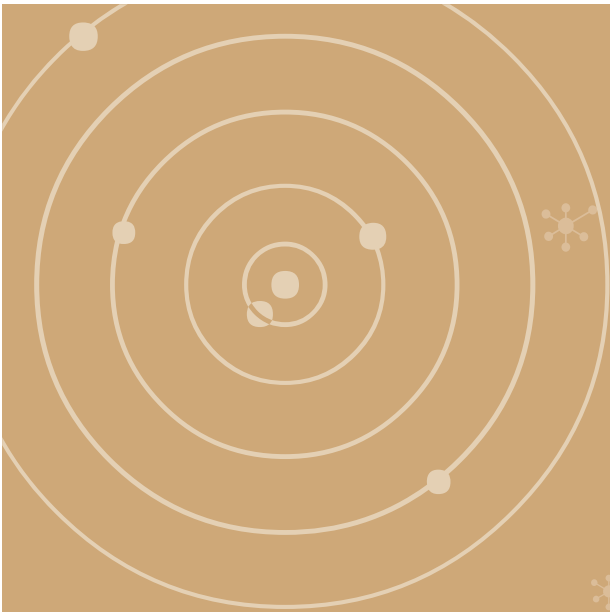
01 FINALITÀ E RIFERIMENTI DELL'AZIONE PROGETTUALE	pag. 06
02 I DATI IN INGRESSO	pag. 08
03 IL GRUPPO TECNICO DI PROGETTAZIONE	pag. 14
04 I LABORATORI DI PROGETTAZIONE	pag. 16
05 IL MODELLO DI PARTENZA DELLA SPERIMENTAZIONE	pag. 22
06 I RISULTATI DELLA REVISIONE DEL MODELLO	pag. 35

■ LA SPERIMENTAZIONE CON I BENEFICIARI [PARTE 02]

01 FINALITÀ DELLA SPERIMENTAZIONE	pag. 40
02 I DESTINATARI DEL PERCORSO	pag. 42
03 IL LAVORO SVOLTO DALLA PARTNERSHIP CON I BENEFICIARI	pag. 47
04 LA FUNZIONE DI REGIA: IL PATHWAY GUIDE	pag. 50
05 GLI ESITI DELLA SPERIMENTAZIONE SUI BENEFICIARI	pag. 52
06 LE RICADUTE DEL PROGETTO SUL TERRITORIO	pag. 58

L'elaborazione del modello

PARTE 01





01 Finalità e riferimenti dell'azione progettuale S.PR.IN.G.

L'attività descritta in questa sezione corrisponde alla Macrofase 2 del progetto S.PR.IN.G.. Per meglio comprenderla è bene ritornare sugli obiettivi e sulle finalità individuate per questa fase in sede di progettazione.

In estrema sintesi si trattava di elaborare un modello “nuovo” di intervento, come sintetizza l'acronimo S.PR.IN.G. (Sistema di PRevenzione INtegrata dei fattori di discriminazione e di inserimento socio lavorativo dei Giovani), da sperimentare nella successiva fase del progetto. È bene intendersi, però, sul termine “nuovo”. I 4 territori sui quali si sarebbe attivato questo modello hanno una lunga storia in fatto di sperimentazione e di esperienze consolidate riconducibili alle azioni di politiche attive di lavoro. Fin dalla fase progettuale di S.PR.IN.G. il termine “nuovo” è stato utilizzato non per indicare qualcosa di “completamente diverso”, ma per indicare “integrazione e sviluppo” di prassi già esistenti ma che, come tutte le cose, presentano spazi e opportunità di miglioramento.

Già in sede progettuale, pertanto, si era previsto che sulla base delle informazioni ricavate dall'analisi effettuata nella macrofase 1, e delle buone prassi già acquisite attraverso precedenti progetti sperimentali (ITINERA, FAPI, AIRONE,) si potesse procedere alla elaborazione e progettazione di un modello di servizio in grado di consolidare, diffondere, integrare e coordinare le prassi esistenti di presa in carico, sostegno, formazione, e inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati individuati.

- In modo particolare l'ipotesi progettuale aveva già individuato la necessità di agire:
- sulle modalità e prassi di individuazione e segnalazione tempestiva, da parte di ciascun soggetto appartenente alla rete, di quei fattori di debolezza che lasciano presagire l'ingresso del soggetto in una situazione di emarginazione socio-lavorativa;
 - sulle azioni che permettano una presa in carico del soggetto nel modo più tempestivo e complessivo possibile;
 - sulle modalità e prassi di affiancamento della famiglia o dell'istituzione che ha in carico il soggetto;
 - sulle modalità e prassi di affiancamento dell'azienda nel quale avviene l'inserimento lavorativo;
 - sulle modalità e prassi di analisi del m.d.l. locale per individuare situazioni e condizioni che rendono più agevole l'inserimento al lavoro di soggetti deboli;
 - sulle modalità e prassi di sensibilizzazione e preparazione dell'ambiente sociale e del contesto aziendale che possono aumentare le opportunità di inserimento ed accrescerne le possibilità di riuscita.

In ultimo occorre ricordare la peculiarità della Partnership coinvolta nel progetto S.PR.IN.G.: una PS molto ampia per tipologia di operatori e per distribuzione sul territorio. A partire da questo assunto, il termine “nuovo” modello voleva dire, per il nostro progetto, anche modello “condiviso” fra attori diversi e fra Patti Territoriali che solo in alcuni casi avevano già realizzato collaborazioni congiunte, ma che insieme rappresentano una parte ampia e significativa del territorio della Provincia di Torino.



02 I dati in ingresso dalla fase di ricerca e dall'attività transnazionale

L'azione di analisi, presentata nel libro 2, ha effettivamente portato alla luce alcuni elementi di criticità del funzionamento consolidato della rete socio-educativa presente nei diversi territori coinvolti. Si sono anche evidenziate iniziative ed esperienze sperimentate e consolidate in alcune aree e non utilizzate nelle altre.

Infine è utile ricordare un contributo non del tutto atteso, quello del progetto transnazionale, che ha da subito fornito spunti e contributi in direzione sinergica rispetto agli obiettivi del progetto nazionale.

Riprendiamo in modo sintetico, tutti quegli elementi emersi nella macro fase 1 e riportati nel libro 2, che sono stati presi in considerazione per la definizione del modello sperimentale di S.PR.IN.G..

2.1 IL CONTATTO CON I GIOVANI

- Difficoltà di aggancio dei ragazzi: l'aggancio diventa significativo quando all'interno del servizio non si incontrano fredde procedure burocratiche;
- il contatto deve avvenire attraverso persone significative: il canale di accesso ai giovani è una variabile che spesso discrimina i progetti di successo dai progetti inefficaci;
- importanza dell'attività di accoglienza;
- importanza delle motivazioni: è questo il fulcro intorno al quale devono operare famiglie, educatori, insegnanti;

2.2 LE AZIONI DI SUPPORTO ALLE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO

- L'azione di orientamento effettuata nella scuola è considerata scarsa e insoddisfa-

- cente a meno che non sia mediata e promossa da figure significative per i ragazzi;
- Si percepisce uno scarso raccordo fra formazione e attività lavorativa;
- Rischio di formalizzare lo strumento del colloquio;

2.3 LA RETE TERRITORIALE DEI SERVIZI

- Attualmente si percepisce una rete non dei servizi ma degli operatori, non istituzionale e stabile, ma fatta di rapporti interpersonali fra i diversi operatori;
- La necessità/opportunità di formalizzare le reti è peraltro percepita anche come un rischio;
- Necessità di coinvolgere anche attori non istituzionali (es. Agenzie interinali);
- La qualità del processo di avvio delle reti viene favorita dal clima di fiducia esistente tra i partner della stessa rete;
- Difficoltà di fare rete con quei servizi il cui mandato istituzionale non concerne l'inserimento lavorativo

2.4 LE PERSONE ADULTE DI RIFERIMENTO

- Idealizzazione del capo ("allenatore di una squadra", supervisore-capo);
- Gli insegnati sono spesso figure di riferimento importanti, persone "che li hanno aiutati e sostenuti";
- C'è un ruolo del gruppo dei pari nei processi di crescita, ma fuori dal contesto lavorativo;
- Si percepisce l'esigenza della funzione di genitorialità vicariante/ adulti significativi;
- Nella figura del Tutor aziendale si percepiscono elementi costruttivi e distruttivi;

2.5 LE INFORMAZIONI RICAVATE DAL PROGETTO TRANSNAZIONALE RISPETTO AL MOMENTO DI INDIVIDUAZIONE E DI CONTATTO DEI GIOVANI: IL "FIND"

Ci sono due livelli da considerare nell'azione di individuazione dei giovani beneficiari di un percorso di inclusione sociale.

Questi due livelli possono essere visualizzati in una clessidra (v. schema 1)

■ Il primo livello consiste nell'individuare, all'interno di una grande massa di giovani, ciascuno con i propri problemi più o meno grandi, quei giovani che evidenziano criticità così pesanti da rendere necessario un intervento specifico. Quel livello è indicato dalla parte alta della clessidra: se i giovani non hanno problemi, o se i loro problemi possono essere facilmente risolti, essi non hanno bisogno di essere coinvolti da una rete come quella costituitasi con S.PR.IN.G.. Per questo motivo la freccia è diretta fuori dalla clessidra.

Se invece i giovani hanno problemi di più ampio impatto e più difficile soluzione, il percorso conduce ad un secondo livello.

■ Il secondo livello è la ricerca dei problemi e delle possibilità che i giovani individuati portano con sé. Questo è un livello di analisi diverso dal precedente, perché si rivolge ad un minor numero di persone, ma richiede una maggiore profondità e complessità di indagine. Solo quando questa analisi è stata effettuata, il percorso vero e proprio può iniziare.



2.6 L'ELABORAZIONE DI UNA CHECKLIST DELL'OCCUPABILITÀ CONDIVISA CON I PARTNER DEL PROGETTO TRANSAZIONALE

■ Relativamente al primo livello: trovare i giovani

Come facciamo a distinguere tra i giovani con problemi di occupazione da quelli senza? Ci dovrebbe essere uno strumento snello (perché deve essere utilizzato su molti giovani, quindi deve richiedere poco tempo) che controlli l'occupabilità del giovane in questione. Un modo per fare ciò è di chiedere a quella persona dati di fatto e caratteristiche personali. Dovremmo tenere conto che ci sono molti giovani da controllare in questo modo e che gli operatori dei servizi coinvolti in questa azione di solito non hanno molto tempo per farlo. Così, per "misurare" l'occupabilità potrebbero essere utilizzate checklist più o meno standardizzate e condivise da operatori di servizi diversi, ma interconnessi.

■ Relativamente al secondo livello: Individuare i problemi e le possibilità dei giovani "a rischio"

Al secondo livello noi lavoriamo con giovani con problemi di occupabilità già rilevati. Ma quali sono esattamente i loro problemi? E che genere di possibilità - risorse - possiedono per far fronte ai loro problemi? A questo secondo livello l'analisi dovrebbe essere più profonda, e questo può essere fatto mediante colloqui con i giovani, ascoltando le loro "life story", elencando le loro esperienze di lavoro, ma non solo. A questo livello di individuazione ci sono meno giovani da esaminare rispetto al primo livello e l'operatore ha più tempo per fare ciò. Non tutti sono in grado di condurre questo tipo di colloquio in profondità, quindi l'orientamento/guida è più specializzato che al primo livello di individuazione.

Alla fine di questo secondo livello di individuazione, inizia la stipula del Piano di Azione Personale (PAP): i punti di partenza di questo piano, le competenze del giovane coinvolto e i suoi bisogni. Questo inventario conduce ad un piano tappe di apprendimento e include un certo numero di passi da fare per raggiungerle.

Il suggerimento che viene dalle due riflessioni precedenti è che potrebbe essere utile elaborare delle checklist condivise dai diversi operatori, sia per individuare quanto agire, sia per definire come agire.

La proposta che veniva dal progetto transnazionale parte dal presupposto che l'occupabilità è influenzata da 7 fattori (cfr. schema successivo). Ogni fattore può essere visto come una combinazione di diversi indicatori. Questi indicatori descrivono il contenuto dei fattori, che devono sempre essere combinati e raffrontati tra di loro. Il fatto che un giovane possieda una caratteristica determinata non significa che immediatamente appartenga al gruppo target: di solito, per essere considerato parte del gruppo obiettivo, un giovane deve avere sommato elementi multipli. E, soprattutto, i punti forti e le competenze del giovane possono indebolire quest'unica caratteristica negativa sull'intera situazione di vita di questo individuo.



2.7 L'ELABORAZIONE DEL PROGETTO TRANSNAZIONALE A RIGUARDO PATHWAY GUIDE

Un ultimo elemento forte emerso dall'attività transnazionale è che potrebbe essere fondamentale che le diverse funzioni necessarie a garantire un percorso di inclusione sociale di un giovane debbano essere riassunte, o almeno coordinate, da un'unica persona. Nel progetto transnazionale questa figura è stata definita "*Pathway Guide*", regista di percorso.

03 Il gruppo tecnico di progettazione

Per coordinare e gestire l'attività di progettazione del modello di riferimento da applicare in fase di sperimentazione è stato costituito un gruppo tecnico di sperimentazione, composto da componenti che, complessivamente, garantissero

- Il collegamento con l'azione di ricerca appena conclusa,
- La rappresentatività delle diverse aree territoriali e dei diversi attori sociali
- La capacità di monitorare, in seguito, l'applicazione del modello nella fase sperimentale.

Al gruppo tecnico sono state assegnate le seguenti funzioni:

- Predisporre un'ipotesi di lavoro per i laboratori di progettazione;
- Coordinare e condurre i laboratori di progettazione
- Sistematizzare il lavoro svolto dai laboratori e proporre un modello di sperimentazione da discutere a livello territoriale e validare da parte di tutti i partner
- Predisporre i protocolli e gli strumenti di lavoro per la sperimentazione.

Il gruppo tecnico ha avuto anche la funzione indispensabile di mantenere fissa e costante, nell'azione di sviluppo, l'attenzione all'obiettivo progettuale, ovvero di definire un modello in grado di esplicitare i contenuti le procedure, le modalità operative e il sapere, relativi ad una serie di aree di attività e di funzioni previste in un'azione di prevenzione e recupero sociale:

■ Area di attività 1

Individuazione ed applicazione di indicatori di allarme dell'esclusione socio lavorativa, contatto dei destinatari e supporto agli attori che interagiscono con essi.

- Organizzazione di azioni di contatto, accoglienza, valutazione, orientamento.

■ Area di attività 2

Progettazione di percorsi/azioni a supporto delle politiche attive.

- Programmazione delle azioni di riorientamento, formazione e riqualificazione in collaborazione con le agenzie formative, cooperative, centri per l'impiego, servizio Orientarsi e attori locali;
- Realizzazione di percorsi flessibili di inserimento lavorativo.

■ Area di attività 3

Sostegno e promozione delle reti e predisposizione di protocolli di collaborazione per l'inserimento lavorativo dei giovani.

- Promozione dei servizi erogabili alle aziende del territorio interessato, analisi dei bisogni occupazionali e delle mansioni richieste, abbinamento domanda - offerta.
- Realizzazione del lavoro in rete con i partners individuati nei progetti di inserimento lavorativo al fine di procedere in modo unitario alla rilevazione dei bisogni espressi dal soggetto e dal suo nucleo familiare.

■ Area di attività 4

Sistema delle relazioni in cui i beneficiari sono inseriti e funzione dell'adulto nelle strategie di prevenzione, rimotivazione, e attivazione dei processi di inserimento lavorativo.

04 I laboratori di progettazione

Nel corso della macro fase 2 si sono attivati dei laboratori di progettazione che avevano il mandato di elaborare il modello di intervento da adottare per il lavoro con i beneficiari del progetto. In coerenza con la logica di Spring ai laboratori hanno partecipato una molteplicità di attori locali che hanno messo in rete saperi, esperienze, metodologie. Si è costituita così una comunità professionale multidisciplinare al servizio dei beneficiari.

4.1 OBIETTIVI DEI LABORATORI

Sulla base del progetto di partenza e dell'elaborazione effettuata dal gruppo di progetto si sono definiti i seguenti obiettivi per i laboratori di progettazione:

- Uniformare le conoscenze e le aspettative relativamente all'evoluzione del progetto S.PR.IN.G., alle funzioni del Pathway Guide (si è scelto di utilizzare questo termine per indicare la figura sperimentale specifica del progetto S.PR.IN.G., sia perché permetteva una distinzione dal termine "tutor", simile, ma caratterizzato da accezioni diverse da quelle ideate nell'ambito del progetto, sia perché il termine inglese rafforzava il contatto con il progetto transnazionale e lasciava questa figura in un quadro sperimentale; d'ora in avanti il termine sarà abbreviato con "PWG"), alle azioni che sono richieste a questa figura nell'ambito della sperimentazione prevista dal progetto;
- Confrontare esperienze degli operatori relativamente alle aree di attività previste per il PWG;
- Elaborare, sulla base delle risorse esperienziali già presenti nei territori, strategie e prassi di eccellenza per la gestione delle azioni previste per i PWG;

- Valorizzazione del ruolo del PWG come "ottimizzatore" degli interventi di politiche del lavoro che insistono sul target individuato e sul caso di volta in volta preso in esame.

4.2 COMPOSIZIONE DEI GRUPPI DI LAVORO E ATTIVITÀ DEI LABORATORI

Ai laboratori hanno partecipato soprattutto rappresentati delle diverse organizzazioni dei quattro territori che avrebbero dovuto prendere in carico i giovani in qualità di PWG. È bene sottolineare che le organizzazioni presenti rappresentavano attori diversi che normalmente operano "in successione" nel piano di recupero sociale e lavorativo dei giovani: dai servizi socio assistenziali, alle cooperative di educatori di strada, alle agenzie formative, alle strutture pubbliche e private che operano nell'ambito dell'inserimento al lavoro. Questo perché si è partito dal presupposto che il PWG dovesse essere scelto sulla base della "significatività" della sua figura per il giovane preso in carico. Ai lavori hanno partecipato anche rappresentanti dei CPI e delle organizzazioni imprenditoriali.

4.3 L'ARTICOLAZIONE DELLE ATTIVITÀ DEI LABORATORI

■ Fase 1

3 incontri di tipo seminariale per condividere le linee di riferimento, ridefinire la proposta di partenza e concordare un modello di riferimento applicabile nei quattro territori coinvolti ma adattabile alle esigenze specifiche di ciascuno di essi;

■ Fase 2

Incontri territoriali in itinere per condividere e adeguare il modello di partenza;

■ Fase 3

Incontro conclusivo per ridefinire ex post, sulla base dell'esperienza realizzata, il modello di partenza e valutare la riproducibilità e la messa a regime.

Al termine della fase 1 si sono evidenziate alcune riflessioni che hanno permesso di sottolineare e/o integrare gli spunti provenienti dalla Macrofase 1 e dall'attività

transnazionale e di modellare un intervento dai tratti comuni.

Riportiamo qui solo alcune delle riflessioni che in quella fase sono state evidenziate.

4.3.1 “funzionamento della rete territoriale”

- Nella fase di ricognizione delle buone prassi si nota una certa frammentazione degli interventi già garantiti, che rimanda alla necessità di costituire una rete di attori che integri in modo operativo i differenti saperi in tema di inserimenti lavorativi e di politiche attive del lavoro. La rete deve integrare in modo particolare il sapere su di un determinato soggetto inserito nella sperimentazione. Una buona prassi di lavoro già sperimentata in un territorio (Pinerolese) è quella del gruppo condotto multidisciplinare con competenze specifiche coerenti con il problema che si vuole affrontare;
- Dal confronto delle prassi emerge, inoltre, che esistono già delle reti informali di servizi e prassi di utilizzo delle reti stesse nell'individuazione di progetti di intervento mirati. Tali prassi si sono sedimentate nel tempo ed hanno acquisito sempre maggiore efficacia in forza della professionalità dei singoli operatori. È però problematico il passaggio dall'informale al formale: il ruolo di gestore della rete (e quindi di regia del percorso) è di volta in volta assunto a sé dal singolo operatore, senza che si arrivi ad una visibilità esterna e quindi ad una legittimazione esterna.
- Nel costituire il “gruppo rete” si segnala la necessità di considerare, oltre al criterio della competenza, anche quello della continuità della partecipazione dell'ente, possibilmente con la stessa persona; nel caso si prevedano criticità in tal senso si propone di negoziare con l'ente, fin da subito un “supplente” che deve essere costantemente informato dal collega che partecipa al gruppo.
- È importante, inoltre, che l'operatore che partecipa al “gruppo rete” sia legittimato dal proprio Ente, in tal senso si ritiene utile riposizionare il progetto soprattutto nei confronti dei partner pubblici (consorzi, comuni), al fine di far percepire l'importanza del processo attivato e l'utilità per l'Ente stesso, tanto più alla luce degli impegni sul mainstreaming. A riguardo occorre curare le modalità attraverso cui gli operatori restituiscono al proprio ente “il valore aggiunto” della sperimentazione. Per tutto questo occorre individuare una strategia che collochi S.PR.IN.G. tra le priorità dei partner.
- Sulle modalità di lavoro del gruppo rete si avanza le seguente ipotesi i soggetti che hanno in carico i destinatari della sperimentazione presentano il caso e il progetto

individuale che comprende questioni da approfondire con gli altri attori, percorsi, compiti, funzioni da attribuire. Questo dovrebbe favorire un ruolo attivo dei diversi saperi e soprattutto un approccio sistemico.

- La rete va promossa e supportata mediante la stipula di protocolli o altri accordi e di una conduzione guidata che mantenga sempre attiva la partecipazione degli attori coinvolti.
- Occorre inoltre considerare che il lavoro di rete richiede tempo e pare tenda a produrre risultati considerati politicamente poco remunerativi: il problema dell'inserimento lavorativo e della rete di servizi, enti e operatori da problema politico diventa un problema dei politici;
- Altro aspetto problematico è l'utilizzo di una modulistica uniformata che sostanzialmente il lavoro inter-servizi: ogni servizio utilizza materiale comunicativo simile nella sostanza ma anche molto dissimile nella forma. Questa “frammentazione” disperde quel patrimonio di saperi condivisi che le reti informali hanno sedimentato.
- Tra gli strumenti di interazione può avere un ruolo fondamentale il sito internet per potenziare le possibilità di scambio, informazione, confronto, critica.
- Nell'organizzare le integrazioni territoriali occorre curare le relazioni con le scuole perché rappresentano un luogo di riferimento per scambiare informazioni, comunicare risultati, processi, ecc.

4.3.2 L'aggancio dei giovani il “Find” del progetto transnazionale

- Nella fase di individuazione dei beneficiari occorre effettuare una verifica preventiva delle azioni di supporto che possono essere effettuate da ogni singolo ente facente parte della rete, anche se soggetto “aggiunto” (es. scuole);
- Viene ribadita l'importanza del lavoro sul “primo contatto” tra utente e apparato dei servizi: in molti casi tale approccio è cruciale e decisivo rispetto alla possibilità di attuare tutte le altre azioni
- In particolare occorre, a questo proposito, tenere in considerazione i problemi connessi con le difficoltà di comunicazione tra culture, tra mentalità: è pervicace e diffusa tra gli utenti dei servizi la mentalità che vede nell'assistenza un atto dovuto; altro elemento che rappresenta un ostacolo da affrontare e considerare è la paura da parte degli utenti a cambiare abitudini di vita, a progettare;
- Emerge la proposta di redigere uno strumento informativo pensato appositamente

te per i ragazzi; questo prodotto potrebbe essere consegnato alla fine del primo incontro affinché ci sia la possibilità di ripensare al colloquio e ai suoi contenuti, oltre ad avere un riferimento telefonico di chi ha fatto il colloquio.

- È stato evidenziato come nel colloquio sia importante andare oltre ciò che è stato fatto sinora e oltre la percezione in qualche modo stereotipata che si rischia di avere del giovane con cui si viene in contatto, individuando anche approcci e modalità nuove; su questo l'approccio multiprofessionale di S.PR.IN.G. potrebbe essere una risorsa utile e rappresentare un valore aggiunto.
- Anche per il motivo sopra esposto, l'analisi delle biografie deve essere effettuata da parte del gruppo di coordinamento delle azioni, non dal singolo soggetto inviante
- Si sottolinea l'utilità di uno strumento non formale per conoscere l'iter formativo-lavorativo (rilevazione delle transizioni) dell'utente;

4.3.3 La motivazione del soggetto e l'accompagnamento: il "bind" e "mind" del progetto transnazionale

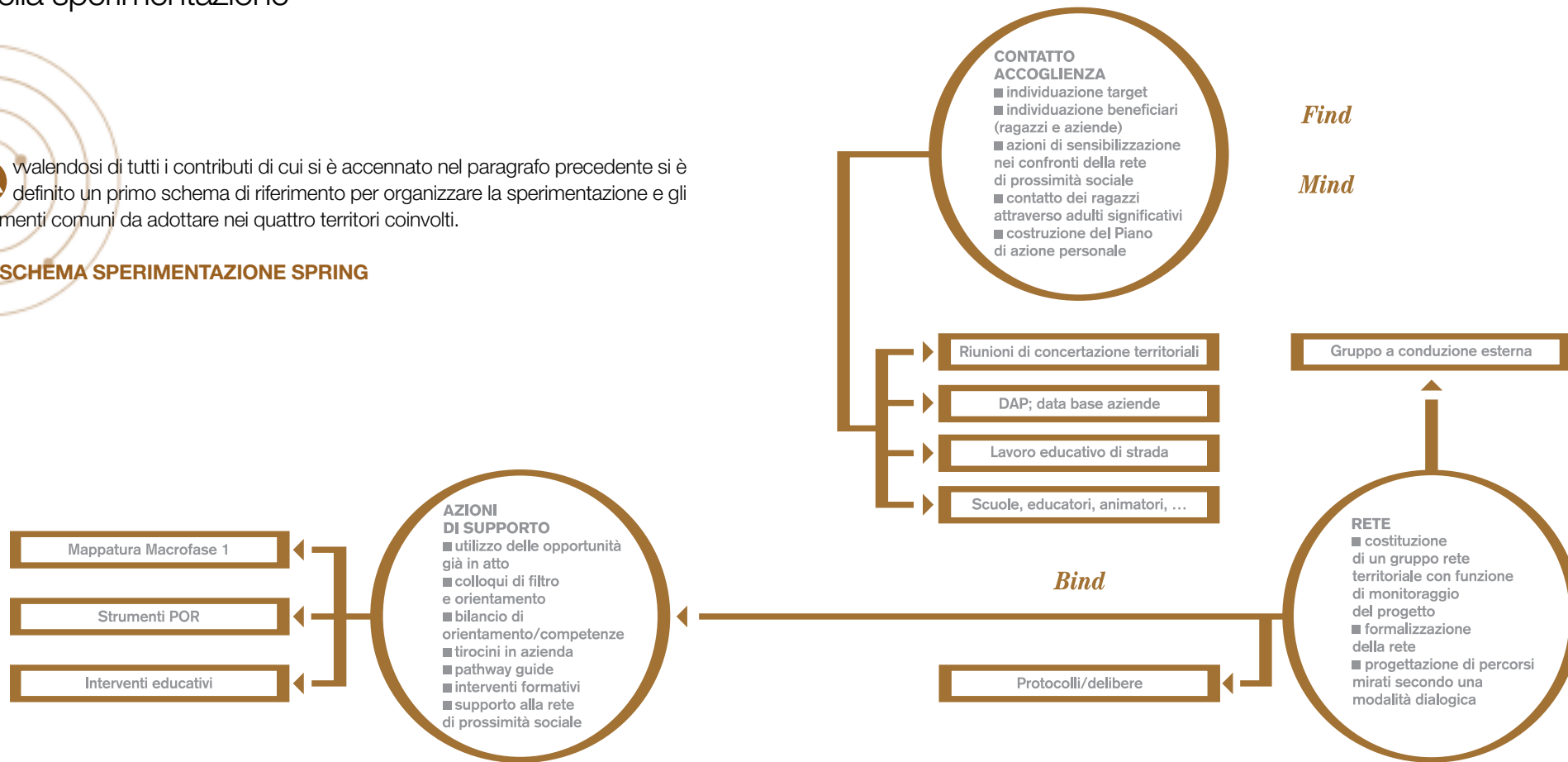
- Il gruppo di coordinamento deve procedere all'individuazione degli enti di riferimento che possano avere piena competenza per la gestione di ogni singola fase del percorso e valutazione di eventuali interventi di rafforzamento o di supporto che si dovessero rendere necessari nel prosieguo del percorso (rete di primo e di secondo livello).
- È inoltre assolutamente indispensabile l'identificazione di un referente unico centrale che segua (in veste di tutor/PWG), tutto il percorso del soggetto al fine di garantire una costante verifica dello "stato dell'arte" del percorso intrapreso dal soggetto e che, se ne manifestasse la necessità, verifichi con il gruppo coordinatore le eventuali azioni correttive da intraprendere.
- Insieme alla consapevolezza della centralità della figura del PWG si ribadisce l'importanza di una figura professionale che possa operare da una posizione intermedia tra utente e servizi.
- I gruppi di lavoro hanno individuato quegli elementi che possono rappresentare un reale valore aggiunto che l'elaborazione di un progetto personale all'interno di un tavolo territoriale dovrebbe avere:
 - ▶ La legittimazione della presa in carico temporanea della situazione del giovane da parte del tavolo territoriale: questa presa in carico si configura come un supporto ulteriore agli operatori che già seguono il caso, non come una sostituzione tout-court;

- ▶ Il tavolo acquisisce un quadro informativo completo sul caso attraverso uno strumento unico e condiviso dagli enti partecipanti alla rete;
- ▶ Il tavolo interviene sul caso attraverso fornendo al PWG una decostruzione e nuova lettura delle informazioni acquisite;
- ▶ Il tavolo può proporre al PWG delle nuove ipotesi o piste di lavoro possibile: sarà compito del PWG redigere il nuovo progetto secondo una scheda progettuale condivisa.
- Nel momento della definizione del progetto personale occorre poter ragionare in termini di obiettivi realistici di contenimento sociale dell'intervento di inserimento lavorativo e/o prevenzione dell'esclusione lavorativa;
- La costruzione di un possibile percorso lavorativo e/o formativo deve essere effettuata tenendo in considerazione l'insieme delle difficoltà relazionali o di disagio manifestate dal giovane preso in carico dal progetto, tenendo presente che, talvolta, il disagio può sussistere per cause riconducibili a situazioni esogene al soggetto stesso (isolamento per zona di residenza, assenza di mezzi pubblici di collegamento con le aree industriali, assenza di adulti di riferimento). L'esistenza di tali presupposti potrebbe dare origine ad un tipo di intervento sicuramente diverso da quelli di sostegno e di indirizzo a cui normalmente si ricorre.
- Una volta identificati i percorsi "ideali", si presenta la necessità di ricondurre ogni singolo percorso a gruppi omogenei di intervento "standard" (a seconda delle tipologie del disagio o di difficoltà di inserimento lavorativo, dell'età e della storia pregressa dei soggetti), nel tentativo di costruire una mappa procedurale in grado di soddisfare le diverse necessità di intervento che potrebbero manifestarsi nel post progetto, con procedura a regime.
- È stato fatto notare come gli strumenti pensati debbono essere adattati ad ogni ragazzo e quindi possano essere o non essere utilizzati a seconda di chi c'è di fronte.
- Da più parti si è sottolineato, inoltre, che l'anello debole di tutti i percorsi esistenti di supporto all'inserimento al lavoro sia il rapporto con il mondo delle aziende, nodo che può essere affrontato, intanto prevedendo un ruolo più attivo del mondo imprenditoriale nell'ambito del progetto rete S.PR.IN.G..

05 Il modello di partenza della sperimentazione

A valendosi di tutti i contributi di cui si è accennato nel paragrafo precedente si è definito un primo schema di riferimento per organizzare la sperimentazione e gli strumenti comuni da adottare nei quattro territori coinvolti.

5.1 SCHEMA SPERIMENTAZIONE SPRING



5.2 L'ARTICOLAZIONE DELL'INTERVENTO

■ Area Attività

EQUIPE DI LAVORO

■ Obiettivo

Formalizzare la costituzione del gruppo rete che gestirà la sperimentazione. Il gruppo è un insieme di operatori incaricati dai propri enti di lavorare sul compito (integrare prassi, saperi, informazioni, metodologie, progetti per prevenire l'esclusione lavorativa di 120 giovani disoccupati).

■ Azioni

Il gruppo tecnico di progettazione scrive una bozza di protocollo che è approvato dagli enti.

Il protocollo precisa:

- obiettivi;
- compiti dei vari enti;
- nominativi designati;
- risorse;
- funzionamento;
- luoghi di coordinamento e strumenti di comunicazione.

Il protocollo prefigura, inoltre, un impegno di massima futuro.

Gli Enti devono designare gli operatori che parteciperanno alla sperimentazione. Occorre infine formalizzare l'organizzazione delle equipe di lavoro di ciascun territorio.

■ Area Attività

SELEZIONE TARGET

Individuazione dei giovani che parteciperanno alla sperimentazione.

■ Obiettivo

Sulla base delle categorie indicate nel formulario e dei criteri successivamente definiti (attenzione all'azione di prevenzione, utilizzo della checklist condivisa, indicazioni specifiche da parte dei diversi partner) sono individuati dalla P.S. i 30 giovani per ciascun territorio da inserire nella sperimentazione selezionandoli dalla lista di candidati segnalati dagli enti (consorzi, Comuni, CPI, Scuole, ecc).

■ Azioni

Gli enti (CPI, Consorzi, Asl, Enti locali, educativa di strada) individuano una prima lista di giovani che rientrano nei criteri. Per arrivare a definire la lista si incrociano le informazioni provenienti dal P.O.R, Obbligo formativo, educativa di strada, associazionismo, drop-out della formazione professionale; ecc. Successivamente gli Enti Locali forniscono una lista di nominativi che rispondono ai "criteri equal".

Il gruppo di lavoro, ricevuta la lista dei nominativi, individua i 30 giovani per territorio da inserire nella sperimentazione.

■ Area Attività

CONTATTO DESTINATARI (FIND)

Organizzazione delle modalità di individuazione contatto valutazione dei destinatari finali.

■ Obiettivo

Sulla base delle informazioni ricavate nella fase di selezione si individuano i partner più adatti a contattare il giovane (educativa di strada, Insegnanti, associazioni, operatori della formazione professionale, ecc).

Da quel momento i soggetti individuati agiscono in funzione di Pathway guide (P.W.G.).

■ Azioni

Il gruppo rete assegna un monte ore al P.W.G. , che organizza le azioni di contatto e contatta direttamente il giovane nel suo ambiente di vita o in altra modalità che verrà individuata sulla base della tipologia di giovane individuato. I P.W.G. discutono con il tavolo di piano di contatto predisposto. Viene prodotto uno specifico strumento informativo indirizzato ai giovani contattati.

■ Area Attività

OCCUPABILITÀ

Analisi dell'occupabilità dei giovani e individuazione di problemi, criticità e potenzialità dei giovani.

■ Obiettivo

I P.W.G. effettuano l'analisi delle biografie : problemi, potenzialità, mappa sociale, individuano i nodi critici relativi alle interazioni tra il soggetto e l'ambiente sociale ed educativo includendo anche gli aspetti logistici quali l'isolamento della zona di residenza, la mancanza di mezzi pubblici, altri problemi organizzativi o connessi al nucleo.

Si effettua una suddivisione in target omogenei (giovani, donne, disabili, ecc) da ricondurre alle misure specifiche già attivate (POR...)

■ Azioni

Si affida al P.W.G. un monte ore da utilizzare per:

- Colloquio e presa in carico del soggetto
- Costruzione della mappa rete sociale;
- Organizzazione di azioni di contatto. sensibilizzazione, informazione della rete sociale
- Acquisizione di conoscenza sulla storia familiare dei beneficiari come aspetto che fornisce elementi per lavorare professionalmente e per comprendere ciò che realisticamente può o non può cambiare

■ Area Attività

PIANO D'AZIONE PERSONALE (BIND)

Si definiscono le azioni sperimentali di prevenzione.

Le azioni sono indirizzate verso l'ambiente di provenienza e verso il ragazzo/a e l'ambiente in cui è inserito.

■ Obiettivo

Il P.W.G. costruisce il Piano d'Azione Personale (lo si costruisce con il beneficiario) e il Piano di Affiancamento.

I due progetti possono prevedere azioni che riportano il giovane in un percorso lavorativo tra quelli già attivi nel territorio (POR, Formazione Professionale, altri progetti, oppure un percorso diverso da quelli a cui normalmente si ricorre.).

Il piano d'azione individua anche gli enti di riferimento che hanno la competenza per la gestione di ogni singola fase del percorso e la valutazione di eventuali interventi di rinforzo o di supporto che si dovessero rendere necessari (rete di primo e di secondo livello).

È indispensabile l'identificazione di un referente unico che segua (in veste di tutor/pathway guide), tutto il percorso del soggetto al fine di una costante verifica dello "stato dell'arte" del percorso e verifichi con il gruppo rete le eventuali azioni correttive da intraprendere.

■ Azioni

Il P.W.G. organizza incontri/colloquio con i giovani per individuare problemi e possibilità.

Un'equipe di lavoro effettua l'analisi delle opportunità esistenti (POR, Formazione professionale; legge 68; Tirocini del CPI; Apprendistato; ecc.).

Il P.W.G. definisce un'ipotesi di attività da inserire nel piano di azione personale dei giovani a lui assegnati. In questa fase occorre curare bene anche gli aspetti legati al "Bind" ovvero individuare quelle attività/azioni per motivare il giovane ad entrare nel percorso progettato.

In un secondo momento deve avvenire la restituzione al gruppo rete del piano d'azione per la discussione. Il gruppo rete integra il piano d'azione.

Individuazione dei partner che gestiranno le singole azioni (Orientamento, formazione, incontro domanda offerta, contatto aziende, altro) e attribuzione di ore e budget.

Definizione con le aziende di accordi per il collocamento mirato.

Stipula del contratto con il giovane di attuazione del piano di azione.

Avvio del percorso

■ Area Attività

TRANSIZIONE

Azioni di supporto alle politiche attive del lavoro.

■ Obiettivo

Individuazione di uno strumento e/o di una modalità che permetta di rilevare le varie transizioni dei soggetti inseriti in percorsi di politiche attive e le varie integrazioni tra enti.

Capita infatti spesso che un giovane abbia partecipato a diverse iniziative , tirocini, formazione professionale, centro per l'impiego, ecc ma ciascun ente ha l'informazione sul pezzo che ha gestito e non ha un ritorno di informazione da parte di eventuali altri enti.

■ Azioni

Verificare se quanto previsto dai nuovi centri per l'impiego risolve questo problema, in caso contrario si potrebbe studiare, sulla base della sperimentazione, uno strumento mirato.

Elaborazione di uno strumento condiviso in ciascuno dei quattro territori. Gli strumenti adottati possono costituire una base per la delineazione di uno strumento che contenga gli aspetti ritenuti utili dagli operatori.

Valutazione della possibilità di formalizzare un tavolo di concertazione sulle politiche attive, adeguando le convenzioni per l'integrazione dei servizi per l'impiego che gli enti locali hanno firmato con la Provincia e che sono in scadenza.

■ Area Attività

RETE SOCIALE

Follow up.

■ Obiettivo

Restituire ai soggetti che compongono la rete sociale del giovane "informazioni" sul percorso.

■ Azioni

Il P.W.G. individua le persone a cui è utile restituire le informazioni acquisite.

■ Area Attività

MONITORAGGIO

Valutazione della sperimentazione.

■ Obiettivo

Definizione dei criteri di valutazione della sperimentazione.

■ Azioni

Costituzione di un gruppo che progetti l'attività di monitoraggio.

Predisposizione della modulistica/strumenti per il monitoraggio.

Il gruppo raccoglie feed back sulla sperimentazione da parte degli attori coinvolti.

Scrittura di report periodici.



5.3 STRUMENTI DI MINIMA CONCORDATI

Per la gestione dell'intervento sono stati elaborati alcuni strumenti comuni. Ripor-
tiamo qui brevemente la funzione per la quale sono stati pensati.

5.3.1 Scheda anagrafica

Ha la funzione di raccogliere in modo rapido e sintetico le caratteristiche delle per-
sone segnalate da una organizzazione del territorio, in modo da poter rapidamente
procedere alla individuazione dei soggetti da coinvolgere nel progetto e di quelli che
possono invece trovare risposte adeguate in altri progetti già attivi nel territorio. Sulla
base di queste prime indicazioni il tavolo di lavoro individua non solo le persone da
inserire nel progetto S.PR.IN.G., ma anche i referenti più indicati per svolgere il ruolo
di Pathway Guide per quella specifica persona.

5.3.2 Elementi per la definizione del progetto personale

Questa parte e le successive sono compilate da ciascun Pathway Guide e solo
per quelle persone per le quali il tavolo di lavoro ha concordato l'inserimento nel pro-
getto S.PR.IN.G..

Si tratta di una parte finalizzata a raccogliere le informazioni oggettive utili per ipotiz-
zare un progetto personale, come una sorta di breve bilancio di capacità personali.

Vengono infatti riportate informazioni relative ad item come conoscenze e abilità
trasferibili, risorse personali e sociali trasferibili, le motivazioni (valori personali e pro-
fessionali, motivazioni delle scelte, interessi professionali, ecc.), settore e mansione di
interesse, percorso scolastico-formativo di interesse.

5.3.3 Profilo personale e mappa sociale

Queste parti contengono informazioni meno oggettive, ma utili per definire il qua-
dro d'insieme della persona, in modo da individuare risorse attivabili, elementi da te-
nere in considerazione nella redazione del progetto personale di inserimento non so-
lo lavorativo, ma anche sociale, se necessario. Le due parti sono state redatte anche
sulla base della checklist, elaborata dal progetto transnazionale. Contengono infatti
informazioni relative ai seguenti item:

- elementi significativi connessi con i fattori “sostegno”, “integrazione culturale”,
“salute”, “istruzione, qualifiche e situazione di lavoro”, “abilità personali e sociali”
“motivazione al lavoro” e con il “life course” (parte 3)
- Situazione, eventuali verifiche o contatti da intraprendere ed esito di questi ultimi
relativi alla rete familiare, rete socio assistenziale, rete scolastico-formativa, adulti
di riferimento (parte 4)

5.3.4 Progetto Personale

Sulla base dei dati riportati il pathway guide elabora un'ipotesi di progetto perso-
nale, che viene presentato al tavolo di lavoro comune. Qui il progetto viene condivi-
so, modificato, se necessario, si individuano le risorse necessarie per realizzarlo.

5.3.5 Network track

Da questo momento in poi il pathway guide aggiunge alla funzione di tutor quella
del monitoraggio del percorso attraverso le varie attività realizzate dai singoli attori
della rete sociale. Attraverso lo strumento del “network track”, infatti, egli segue il
percorso dell'utente, tenendo sotto controllo i momenti di passaggio fra una istituzio-
ne e l'altra, che spesso sono momenti nei quali si verifica l'abbandono del progetto
in corso, e, come abbiamo avuto modo di verificare, spesso la partnership non ha la
capacità di intercettare l'uscita della persona dal sistema costituito dalla rete sociale.
Il Pathway Guide segue invece il percorso del soggetto, ricontattandolo ad ogni pas-
saggio fra una struttura e l'altra (per esempio fra il termine di un percorso formativo e
l'inserimento al lavoro, o fra il termine di un percorso scolastico ed il passaggio ad
un'altra struttura socio-educativa). L'azione di monitoraggio prosegue per tutto il pe-
riodo di presa in carico e fino a quando si reputa che la persona sia ormai in grado di
gestire da sola il percorso.

5.4 I FOCUS GROUP CON LE AZIENDE

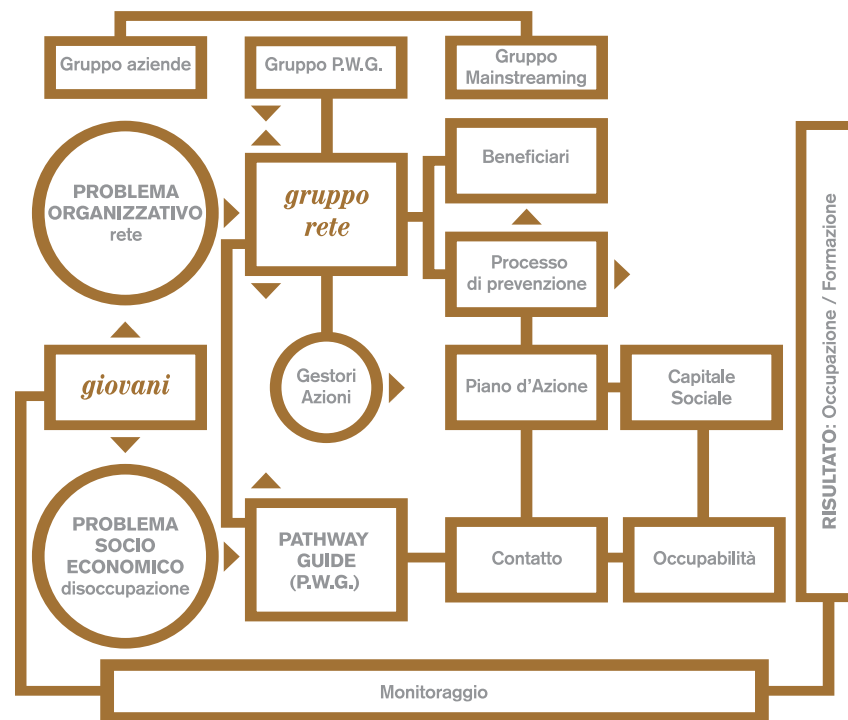
Sulla base delle indicazioni emerse dai laboratori di progettazione si è deciso di
avviare anche un gruppo di lavoro che si occupasse in modo particolare del rapporto
fra il progetto S.PR.IN.G. ed il mondo imprenditoriale (ma, più in generale, del rap-
porto fra i progetti di inserimento socio-lavorativo ed il mondo delle aziende).

Riportiamo qui alcuni spunti tratti da questa specifica azione.

5.4.1 Obiettivi

- raccogliere elementi di conoscenza del contesto aziendale territoriale utili per lavorare alla progettazione e alla realizzazione di un intervento efficace
- promuovere “filosofia” di S.PR.IN.G.
- condividere attese ed esigenze degli imprenditori per iniziare a “parlare” lo stesso linguaggio
- rilevare disponibilità delle aziende per inserimento in tirocinio finalizzato ad avviamento al lavoro

06 I risultati della revisione del modello



Come si evince dallo schema, alla fine delle elaborazioni condotte dal partenariato, si è arrivati a revisionare il modello di intervento in funzione dei due problemi da cui si era partiti e che si intendeva risolvere:

- il problema organizzativo, ovvero la frammentazione degli interventi e delle strategie degli attori della rete che si traduce nella difficoltà a fare sistema;
- il problema che abbiamo definito socio economico, ovvero la disoccupazione dei giovani.

Pertanto, assumendo l'idea della multidimensionalità dei processi di esclusione dal lavoro dei giovani a cui deve seguire una corrispondente multidimensionalità delle soluzioni e quindi degli interventi, il modello prevede la costituzione di una rete strutturata d'intervento, intendendo un insieme di agenzie e servizi che operano condividendo strumenti di intervento ed informazioni, attraverso un sistema di rimandi e di collaborazioni reciproche.

Si è così costituito un "**gruppo rete**" tra gli operatori del territorio che aveva il mandato di affrontare la presa in carico dei 120 beneficiari in quanto rete e non più come singolo servizio. Nel corso della Sperimentazione i destinatari sono diventati 130 per prevenire alcune situazioni di rischio che erano state segnalate.

A supporto di questo network il modello della sperimentazione ha previsto la costituzione di un **gruppo aziende** con tre principali obiettivi:

01. Sostenere i Tutor ed i PWG nell'individuare banche dati di aziende a cui rivolgersi per proporre i ragazzi di Spring in tirocinio
02. Elaborare il Patto/documento per l'inclusione sociale dei giovani che dovranno sottoscrivere le aziende che aderiranno al progetto e che si potrà proporre ad altre aziende
03. Individuare strategie, proposte, da fare alle aziende del territorio per incentivare l'adesione al progetto ed organizzare iniziative di informazione e sensibilizzazione delle aziende sull'inclusione sociale dei giovani.

L'organizzazione del modello prevedeva inoltre l'attivazione sui quattro territori di Gruppi Pathway Guide, con l'obiettivo di supportare il lavoro dei tutor. Il Pathway gui-

de come già spiegato è il regista del processo, colui che tiene le fila del tutto e che verifica con il beneficiario e con la rete la tenuta dell'inserimento lavorativo. I compiti di regia che il modello ha affidato ai PWG sono stati in particolare:

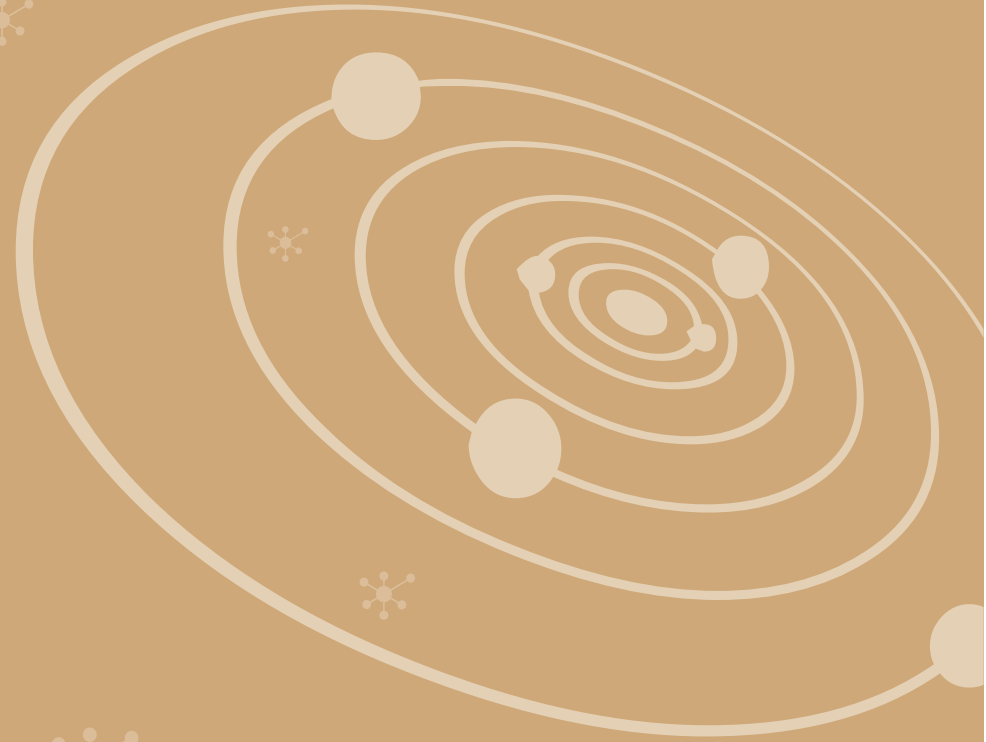
- Organizzare il sistema di azioni che dal contatto con il giovane portavano all'individuazione dei piani di azioni individuali da proporre ai giovani;
- Confrontarsi sulle situazioni incontrate e sulle strategie messe in atto
- Effettuare un'attività di supervisione e riflessione sul lavoro fatto

Il **gruppo mainstreaming** aveva invece il compito di rilevare gli elementi di innovatività e di trasferibilità del modello che si andava a sperimentare e che verranno proposti nella seconda parte di questo libro come elementi di successo.

Il ritorno nel gruppo rete delle informazioni ricavate dai processi attivati, gli consente di individuare i gestori delle azioni e di rendere operativi i percorsi progettati. In questo senso l'agire della rete intende proporsi nel territorio come Strumento per costruire "**Capitale sociale**", cioè un patrimonio di informazioni, relazioni, progetti, che costituiscono una risorsa disponibile, al servizio di una politica pubblica rivolta ai giovani che hanno difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro regolare

La sperimentazione del modello

PARTE 02



01 Finalità della sperimentazione

Con la macrofase 3 si è dato avvio alla sperimentazione del modello appena descritto su 120 ragazzi di età compresa tra i 15 e i 24 anni selezionati da una lista di candidati segnalati da diversi nodi della rete (Consorzi socio - assistenziali, Comuni, CPI, agenzie educative, Asl, cooperative sociali), in definitiva 30 ragazzi per ogni territorio di Patto Territoriale coinvolto nel progetto. Come già segnalato, nel corso del progetto i beneficiari coinvolti sono stati 130.

La sperimentazione ha :

01. Tradotto la metodologia sperimentata in pratiche operative consolidate

02. Formalizzato la costituzione del **Gruppo Rete Territoriale e dei Gruppi di Lavoro Tematici**;

03. Definito ruoli, funzioni e competenze tra gli Enti pubblici e Privati, nonché le risorse umane e strumentali impegnate oltreché i luoghi di coordinamento e gli strumenti di comunicazione;

04. “testato” una check list dei fattori che influenzano l’occupabilità del giovane, elaborata nell’ambito del progetto transnazionale

05. Reso operativo un network strategico: una partnership tra attori pubblici e privati che concertano progetti e azioni di area vasta finalizzati a contrastare l’esclusione dal lavoro dei giovani:

06. Ridotto la disoccupazione tra giovani coinvolti dal progetto (si rimanda al punto specifico)

I percorsi realizzati sono stati strutturati assumendo come logica di intervento:

- Il coordinamento e l’integrazione tra i diversi attori coinvolti nei percorsi proposti;
- La strutturazione delle *azioni di contatto* del giovane nel suo ambiente di vita
- La presa in carico del soggetto da parte del gruppo rete e non del singolo servizio
- L’individuazione di un referente unico che segue tutto il percorso, in qualità di regista denominato *pathway guide*, che è responsabile del **piano di contatto** e definisce con il ragazzo il **Piano d’azione personale** che può contenere azioni e attività (orientamento, bilancio di competenze, formazione, rinforzo di competenze, ricerca attiva del lavoro, ecc.) in grado di favorire l’inserimento nel mondo del lavoro o in un percorso con l’obiettivo di rinforzare l’occupabilità. Nello svolgere questa funzione il pathway guide si avvale del network di competenze che la rete mette a disposizione e funge da assemblatore di queste risorse rendendole disponibili in funzione degli obiettivi definiti per il giovane inserito nel percorso.

02 Destinatari del percorso

Il percorso è stato proposto a 120 ragazzi e ragazze di età compresa tra i 15 e i 24 anni, segnalati dai diversi attori della rete territoriale, la cui selezione per l'individuazione dei ragazzi da inserire nella sperimentazione è stata fatta congiuntamente dal **Gruppo Rete Territoriale**.

2.1 LA FASE DI SEGNALAZIONE DEI BENEFICIARI

La fase di segnalazione dei nominativi è cominciata a novembre del 2003 e si è conclusa a febbraio 2004.

La Rete Territoriale ha individuato gli enti e i servizi ai quali assegnare l'incarico di segnalare una rosa di nominativi.

In questa fase sono stati inclusi anche enti e servizi che non figurano tra i firmatari dell'iniziativa, che non hanno partecipato alle fasi precedenti o non parteciperanno alle successive, purché attivi sul territorio e a vario titolo interessati a prevenire o arginare le forme di disagio sociale, con particolare riguardo alle problematiche giovanili. Nessuno degli enti segnalanti infatti è esterno sia al progetto sia al territorio.

Tra i diversi enti impegnati in questa fase, occorre sottolineare la costante presenza dei Centri per l'Impiego su ogni territorio, con almeno due operatori per struttura, e del servizio Orientarsi, che hanno messo a disposizione i loro elenchi, arrivando a segnalare circa il 30% del totale nominativi individuati.

La partecipazione delle ASL invece, avviene con servizi diversi a seconda dei territori.

La consistente presenza dei Consorzi socio-assistenziali, che compaiono come partner di progetto su tutti i territori interessati, assieme alle professionalità messe in campo dalle diverse cooperative, ha permesso di "agganciare" i giovani che non sono conosciuti alla rete istituzionale e che altrimenti non sarebbero stati inseriti in iniziative come questa. Anche le scuole medie e superiori, i centri di formazione professionale e il servizio Orientarsi della Provincia di Torino hanno dato un importante apporto in questa fase. I Comuni hanno contribuito attraverso gli Informalavoro; mentre le Comunità Montane partner dell'iniziativa hanno partecipato con i loro servizi socio-assistenziali.

È mancato invece un pieno coinvolgimento delle associazioni di volontariato (è stata coinvolta solo un'associazione sul territorio del Sangone) attive in tutte le aree interessate dall'iniziativa.

2.1.1 Criteri utilizzati

Il progetto indica di selezionare ragazzi in età compresa tra i 14 e i 25, tra i quali vi siano in prevalenza donne (50-60%), e riserva una quota ai portatori di handicap.

A queste indicazioni, ogni territorio ha associato altri criteri, decisi nella Macrofase 1 e 2 dai componenti dei tavoli territoriali. Alcuni risultano essere comuni per tutti, altri specifici per ogni territorio. Nell'elenco sottostante si riportano quelli comunemente utilizzati:

- percorsi scolastici/formativi non conclusi (drop-out);
- disagio familiare/economico;
- disagio personale/assistenziale;
- difficoltà a mantenere lavoro fisso;
- interesse a completare un percorso;
- giovani in difficoltà con precedenti esperienze lavorative interrotte;
- disoccupazione/non assolvimento obbligo formativo;
- motivazione al lavoro;

Alcuni di questi nominativi sono stati individuati tra i giovani contattati tramite interviste in profondità eseguite durante la prima Macrofase di S.PR.IN.G..

Si contano 58 nominativi ricontattati, tramite telefono o contatto diretto, su un totale di 80 interviste effettuate,

2.1.2 Modalità di lavoro

Per quanto riguarda le modalità di selezione, i nominativi da segnalare sono stati decisi per il 90% dei casi in équipe, ovvero attraverso riunioni tra gli operatori dello stesso servizio, ma anche tra operatori di servizi diversi (com'è avvenuto nel territorio della Zona Ovest, dove il CPI ha lavorato in stretto contatto con i Consorzi). Gli operatori che hanno lavorato singolarmente, fanno parte di strutture che hanno destinato una sola risorsa a questa parte del progetto.

Le modalità di lavoro adottate sono state di norma le seguenti: una lettura dei dati in possesso dal servizio (schede, c.v., interviste, cartelle cliniche, etc), discussi in gruppo, dove l'operatore che conosce o ha seguito direttamente il ragazzo ne illustra sinteticamente la storia di vita e il percorso effettuato (se possibile) all'interno di quel servizio da quando è stato preso in carico.

Una volta deciso che il nominativo che si intende segnalare risponde sia alle caratteristiche definite dal progetto sia a quelle stabilite dal Gruppo Rete Territoriale o dal Gruppo Istituzionale, il soggetto in questione viene contattato, telefonicamente o di persona (a seconda che sia già in carico all'ente o sia un nominativo in elenco tra quelli intervistati o iscritti nelle liste di collocamento o tra i drop-out in obbligo formativo) per verificare l'effettiva disponibilità qualora vengano selezionati in qualità di beneficiari finali.

2.2 LA FASE DI FILTRO E SELEZIONE DEI BENEFICIARI

Il processo prevede che il Gruppo Rete Territoriale di ogni Patto selezioni i 30 nominativi dei beneficiari dell'iniziativa S.PR.IN.G..

Gli operatori impegnati in questa fase sono in prevalenza educatori (provenienti dalla cooperative o dalle ASL) e/o orientatori che all'interno di S.PR.IN.G. ricoprono il ruolo di tutor e/o pathway guide (PWG). Sul territorio pinerolese si registrano anche casi di assistenti sociali o operatori dell'Ufficio Lavoro del Comune di Pinerolo impegnati a selezionare i 30 nominativi, con il ruolo di PWG.

A ciascun ente è stato chiesto di selezionare persone con requisiti e caratteristiche rispondenti al target di progetto e ai criteri già utilizzati nella precedente fase di individuazione dei possibili nominativi da selezionare. Il Gruppo Rete Territoriale del PT della Zona Ovest, che ha presieduto la selezione, ha seguito i criteri iscritti nel progetto, dimostrando una particolare attenzione al recupero dei giovani non hanno portato a termine con successo o interrotto una precedente esperienza progettuale.

2.2.1 Modalità di lavoro

Ogni Gruppo Rete Territoriale, una volta ricevuti i nominativi da parte degli enti segnalanti, ne visiona le informazioni riportate nelle schede li ha visionati per vedere se erano conosciuti anche ad enti diversi da quelli che li hanno individuati e ha provveduto a individuare criteri di priorità secondo i quali arrivare a selezionare 30 nominativi da includere nella sperimentazione.

Le priorità stabilite sono:

- l'urgenza di avere un reddito;
- il rischio di abbandono scolastico;
- l'immediata disponibilità del soggetto;

Dopo aver definito le priorità alle quali attenersi, sono stati approntati i primi elenchi di persone da sentire direttamente alle quali proporre di entrare nel progetto S.PR.IN.G..

Il Gruppo Rete ha inoltre individuato gli operatori che avrebbero seguito i ragazzi durante i vari percorsi, come tutor o PWG (o entrambi), ed è stato affidato a loro il compito di effettuare con ogni ragazzo segnalato uno o più colloqui, con l'obiettivo di presentargli il progetto, raccogliere la sua disponibilità e motivazione, valutarne le esigenze e le potenzialità.

I ragazzi sono stati contattati o direttamente da questi operatori (nel caso in cui non fossero precedentemente conosciuti dai servizi o in cui la figura segnalante non fosse particolarmente significativa), o tramite i soggetti segnalanti che, caso per caso, hanno svolto funzione di mediatore o di vero e proprio referente.

I colloqui sono avvenuti sia alla presenza del singolo ragazzo, sia alla presenza della famiglia o di altre figure di riferimento ritenute importanti per il ragazzo e di cui egli ha fiducia (in alcuni casi si tratta di insegnanti), a seconda della modalità scelta dagli operatori che incaricati di gestirli. Nell'area del Sangone, alcuni operatori hanno preferito effettuare in due il colloquio: uno come conduttore effettivo, uno con funzioni più di osservatore e recorder.

Gli strumenti utilizzati in questa fase (per l'attivazione dei contatti e per la gestione dei colloqui) sono quelli propri dei servizi, tradizionalmente usati o sperimentati in quell'occasione, e quelli messi a punto dal progetto.

03 Il lavoro svolto dalla partnership con i beneficiari selezionati



La rete ha preso in carico i beneficiari selezionati attraverso interventi comunemente concordati.

Una caratteristica peculiare di Spring infatti è quella di aver adottato l'approccio di rete dalla fase di segnalazione a quella di definizione dell'intervento da abbinare ai giovani selezionati.

Ognuna delle fasi di lavoro prevista dal modello d'intervento, ha visto avvicinarsi diversi gruppi multidisciplinari, facenti riferimento al Gruppo Rete Territoriale, che hanno esaminato congiuntamente i casi presentati avvalendosi, a seconda della situazione, delle diverse figure professionali presenti al loro interno (assistente sociale, psicologo, educatore, orientatore, tutor etc.) in modo tale da fronteggiare contemporaneamente tutti i fattori di disagio riscontrati nel ragazzo, estendendo la presa in carico a volte anche della famiglia, vista come talvolta come uno dei principali ostacoli all'inserimento del ragazzo nel progetto.

I gruppi di lavoro hanno attinto, condiviso e riordinato le informazioni necessarie sui vari casi in un data base, appositamente costruito e aggiornato nel corso del progetto.

In tal modo si sono cercate soluzioni per quel segmento d'utenza variegata, difficilmente categorizzabile, che presenta forme di disagio non immediatamente riconoscibili e riconosciute per la quale non esistono servizi specificamente preposti.

Sulla base di tale modalità di approccio si sono progettati quattro percorsi di riferimento, diversi a seconda delle caratteristiche dei soggetti e comunque non esclusivi al fine di garantire la massima individualizzazione degli interventi:



■ Percorso 1:

È rivolto a quei beneficiari che manifestavano una forte indecisione sulle scelte da fare nell'immediato futuro. L'indecisione era se scegliere di studiare, e in questo caso i ragazzi e le ragazze coinvolte non avevano chiaro quale percorso di studi scegliere, oppure cercare subito lavoro. In questo percorso è stata preziosa, in alcuni territori, la collaborazione con il servizio Orientarsi della Provincia di Torino.

■ Percorso 2

Coinvolge quei giovani che erano già inseriti in un percorso di studi (perlopiù corsi di formazione professionale o 150 ore) e che al momento della segnalazione stavano maturando la decisione di abbandonarlo. In questo caso si è intervenuti con azioni di sostegno allo studio, affiancando al soggetto un tutor che lo aiutasse a superare il momento di difficoltà.

■ Percorso 3

È proposto a quei giovani che hanno già avuto esperienze di lavoro, erano già stati utenti dei servizi per l'impiego e di altri servizi del territorio e che al momento della segnalazione stavano incontrando difficoltà a cercare autonomamente una nuova occupazione. Con questa tipologia di soggetti si sono avviate azioni di gruppo di sostegno alla ricerca del lavoro.

■ Percorso 4

È proposto a quei giovani che si trovano in condizioni di emergenza economica o con una socializzazione al lavoro molto debole o comunque in una fase del loro percorso professionale che richiedeva un contatto diretto con il mondo del lavoro. A questi giovani è stato proposto un percorso di orientamento individuale e di gruppo con inserimento per 4 mesi in una situazione lavorativa concreta.

A supporto di questo quarto percorso è stato attivato nei territori della sperimentazione un Gruppo Aziende che si è impegnato a:

- Sostenere i Tutor ed i PWG nell'individuare banche dati di aziende a cui rivolgersi per proporre i ragazzi di Spring in tirocinio
- Elaborare il Patto/documento per l'inclusione sociale dei giovani che dovranno sottoscrivere le aziende che aderiranno al progetto e che si potrà proporre ad altre aziende

- Individuare strategie, proposte, da fare alle aziende del territorio per incentivare l'adesione al progetto ed organizzare iniziative di informazione e sensibilizzazione delle aziende sull'inclusione sociale dei giovani.

Positiva è stata la rete attivata e sono molte le aziende che hanno dato disponibilità a collaborare: oltre 80 aziende.

In particolare si sono coinvolte le due associazioni datoriali presenti nella PS di Spring, la CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato) e Coldiretti. Positiva è stata inoltre l'adesione di alcune aziende dei Patti Territoriali.

La CNA oltre ad aver ospitato un articolo sul Progetto Spring sul Corriere Artigiano - rivista che arriva ad oltre 20.000 imprese - ha inviato a tutte le proprie aderenti una lettera sul progetto e sulla possibilità di ospitare in stage ragazzi tra i 15 e i 24 anni disoccupati.

Con le aziende Coldiretti invece si è optato per l'organizzazione di una visita aziendale con i ragazzi inseriti nel progetto per valutare interessi e disponibilità. Inoltre sono stati realizzati due focus group con aziende aderenti alla Coldiretti e uno con aziende aderenti alla CNA.

Il Gruppo Aziende sta progettando iniziative per includere nel progetto le aziende che si sono dette disponibili e non disperdere i contatti avviati.

04

La funzione di regista:
il Pathway Guide

Tra gli elementi rilevanti e innovativi, di cui si è già detto nei punti precedenti, il progetto Spring ha inserito **il regista di processo** o "*Pathway Guide*" (PWG), secondo la terminologia utilizzata dalla partnership transnazionale

Non si tratta di una figura nuova, sebbene la terminologia anglosassone tenda a personificare questo ruolo, ma di una nuova funzione che può essere espletata da soggetti diversi.

Il regista di processo ha la funzione di assemblare risorse diverse e mantenere una comunicazione costante tra il beneficiario del progetto e la rete di operatori alla quale il beneficiario si trova in carico, diventando un punto di riferimento per entrambe le parti.

È il punto di snodo della rete degli operatori. Nel corso della sperimentazione del modello d'intervento di Spring, questa funzione è stata esercitata alcune volte da educatori, altre da soggetti incaricati di svolgere anche il ruolo di tutor, altre volte ancora da un soggetto che non era ne educatore ne tutor, ma un soggetto istituzionale, come per esempio il servizio Orientarsi della Provincia, che è riuscito a stabilire una relazione positiva con il giovane.

Caratteristica importante di questa funzione è quella di aver garantito il coinvolgimento attivo di persone significative nel mondo vitale del giovane e di aver attribuito significato e valore al percorso di crescita formativa e professionale del ragazzo. Il pathway nel corso della sperimentazione ha presidiato alcune fasi importanti del processo di presa in carico:

- la definizione delle modalità di contatto del giovane, contattandolo prevalentemente nel suo ambiente di vita;
- l'analisi della biografia del giovane interessato: problemi, potenzialità, mappa rete sociale, i nodi critici relativi alle interazioni tra il soggetto e l'ambiente sociale ed educativo includendo anche gli aspetti logistici quali l'isolamento della zona di residenza, la mancanza di mezzi pubblici, altri problemi organizzativi o connessi al nucleo. Nello svolgere tale funzione il P.G. può avvalersi della collaborazione degli attori (agenzie formative, consorzi socio assistenziali, cooperative, organizzazioni di categoria) che partecipano al gruppo rete territoriale.
- L'organizzazione di azioni di sensibilizzazione/informazione della rete sociale;
- La definizione del Piano d'Azione Personale con il giovane, prevedendo azioni che inseriscono il giovane in un percorso lavorativo tra quelli già attivi nel territorio (es. Por, formazione professionale ecc...) e l'individuazione degli enti di riferimento che hanno la competenza per la gestione di ogni singola fase del percorso e la valutazione di eventuali interventi di supporto o di rinforzo che si dovessero rendere necessari;
- La restituzione ai soggetti che compongono la rete sociale del giovane di "informazioni" sul percorso.

05 Gli esiti della sperimentazione sui beneficiari finali

Il problema da cui siamo partiti è l'esclusione socio lavorativa di 120 giovani determinata, secondo gli attori che lo hanno proposto, da alcuni fattori di discriminazione quali la deprivazione culturale, la carenza di abilità sociali l'assenza di una rete di relazioni sociali.

La fase di sperimentazione ha messo in evidenza percorsi che si sono conclusi o che stanno procedendo con successo.

Per successo intendiamo:

01. Raggiungimento degli obiettivi "esterni" (inserimento nel mondo del lavoro, reinserimento scolastico, aumento delle competenze nella ricerca del lavoro, ecc.)
02. Raggiungimento degli obiettivi "interni" (aumento della consapevolezza e delle capacità individuali, aumento dell'autonomia e della capacità decisionale, ecc.)
03. Raggiungimento degli obiettivi "sociali" (coinvolgimento delle famiglie, attivazione della rete dei servizi, diminuzione dei fattori di rischio di esclusione socio-lavorativa, ecc.).

Al termine del progetto sono stati coinvolti 130 giovani, 10 in più del previsto.

QUADRO DEI BENEFICIARI

	Femmine	Maschi	Totale
15 - 18	30	30	60
19 - 24	40	30	70
Totale	70	60	130

PERCORSO ATTIVATO

	Femmine	Maschi	Totale
Orientamento	7	7	14
Tirocinio	48	36	84
Job Club	3	5	8
Rientro in formazione	10	6	16
Sostegno scolastico	2	6	8
Totale	70	60	130

ESITO DEI PERCORSI

	Tirocinio	Job Club Orientamento	Rientro in formazione	Sostegno scolastico	Totale	Assunzioni
Situazioni positive in cui la rete è riuscita a fornire risposte efficaci	20		12	6	38	20
Situazioni positive, ma ancora da seguire individuando risorse e servizi	43	9	4	2	58	
Totale situazioni positive	63	9	16	8	96	20
Situazioni critiche non risolte che necessitano di ulteriori sostegni	17	6			23	
Uscita dal progetto	4	7			11	6
Totale generale	84	22	16	8	130	26

Il quadro di sintesi richiede alcune precisazioni per una corretta valutazione degli esiti.

Intanto c'è da rilevare che sono stati inseriti dieci soggetti in più rispetto al numero iniziale. Il motivo è da rintracciare nella logica della prevenzione che ha guidato il progetto. Gli attori della rete individuato il gruppo iniziale di destinatari ed operata la selezione sulla base di criteri concordati ha ritenuto necessario intervenire tempestivamente su 10 soggetti segnalati dai vari nodi della rete per evitare un aggravamento dei fattori di esclusione rilevati.

La seconda considerazione preliminare da fare è che sulla base della lettura del bisogno iniziale si sono costruiti percorsi differenziati, cosa che giustifica il perché solo a 84 beneficiari su 130 è stato proposto un percorso completo che comprendesse anche il tirocinio in azienda, per alcuni di tipo orientativo per altri, poco meno della metà, finalizzato all'inserimento al lavoro. Con alcuni giovani invece si è ritenuto opportuno proporre percorsi di rientro in formazione, di recupero della scuola dell'obbligo, di ricerca attiva del lavoro e/o di rafforzamento di abilità trasversali e comportamentali attraverso l'organizzazione di job Club. Infine ad un gruppo di 14 ragazzi e ragazze sono stati proposti brevi percorsi di orientamento.

Fatta questa precisazione procediamo con un commento dei quattro gruppi di esito rilevati:

■ Situazioni positive in cui la rete è riuscita a fornire risposte efficaci

Si tratta di quei casi, ben 38 giovani, per i quali il progetto ha raggiunto pienamente l'obiettivo prefissato vista la lettura del bisogno iniziale. Pertanto, 20 giovani sono stati assunti al termine del tirocinio (si tratta del 25 % del totale dei tirocini attivati); 12 ragazzi/e sono stati motivati a riprendere percorsi di studio che avevano abbandonato o ad iscriversi ad un corso di formazione professionale. 6 giovani hanno ricevuto un sostegno scolastico che gli ha consentito di chiudere il corso di studi positivamente evitando l'abbandono precoce della scuola.

Ci sembra di poter dire che il progetto ha funzionato prevalentemente per quei ragazzi che avevano difficoltà di relazione e isolamento iniziale o subivano situazioni di deprivazione culturale e mancanza di reti amicali e parentali.



Per questi 38 casi l'azione di prevenzione attivata dalla rete è stata efficace, rappresentano il 29% del totale dei beneficiari.

■ Situazioni positive ma ancora da seguire

Si tratta di quel gruppo di giovani che ha usufruito di proposte di tirocinio, non direttamente finalizzate ad un inserimento lavorativo. Queste esperienze, che i giovani dicono di aver apprezzato, gli hanno consentito di iniziare a “pensare” a se stessi in un ruolo diverso, un ruolo di “lavoratori” e, al contempo, di sperimentarsi in ambienti lavorativi reali. La possibilità di effettuare queste esperienze all'interno di contesti “protetti”, seguiti da operatori che accompagnano e facilitano l'elaborazione dell'esperienza stessa, è stato indubbiamente un ulteriore elemento positivo. Fanno parte di questo gruppo anche 6 giovani rientrati in formazione o sostenuti nel percorso di studi che stanno frequentando. Questi ragazzi hanno bisogno di essere monitorati perché sussiste il rischio dell'abbandono della scuola. I 9 giovani che hanno partecipato ai Job club con l'obiettivo di renderli autonomi nella ricerca attiva del lavoro, sono ancora da seguire nella fase di ricerca del lavoro in quanto alla data di chiusura del progetto non hanno ancora trovato aziende interessate ad assumerli. La sfida posta alla rete degli attori del territorio da questo gruppo, è quella di individuare a breve percorsi di formazione e di accompagnamento per quelli che al termine del tirocinio non sono stati ritenuti pronti per un lavoro e quella di ricercare opportunità di lavoro per quel gruppetto di giovani che invece è “occupabile” ma per i quali le condizioni di mercato non hanno fatto scattare l'assunzione da parte dell'azienda.

■ Situazioni critiche non risolte che necessitano di ulteriori sostegni

Si tratta di 23 giovani. Per questo gruppo la rete ha fallito l'obiettivo. Una comunità professionale seria deve saper ammettere i propri insuccessi e cercare di rielaborare gli errori commessi. Sono stati raggruppati in questa tipologia quei percorsi avviati e non conclusi sia a causa della difficoltà manifestata dal soggetto a rispettare le regole ed i ritmi delle attività o tirocini proposti, sia per l'esistenza di situazioni di disagio non valutate attentamente nel corso degli incontri con il giovane o che si sono manifestate nel corso del percorso e che la rete non è stata in grado di gestire.

In particolare ci sembra di poter dire che è stato particolarmente difficile il coinvolgimento di quei ragazzi con problemi di devianza; il progetto ha messo in evidenza la necessità di intervenire prima che i problemi si manifestino e rendano la situazione compromessa.

■ Uscita dal progetto

Sono solo 11 i giovani che hanno deciso volontariamente di uscire dal progetto di cui 6 perché, mentre si svolgevano le attività, hanno trovato lavoro autonomamente. Il resto del gruppo non era più interessato al proseguimento del progetto.

Per rappresentare in termini percentuali le riflessioni fatte possiamo dire che al termine del progetto Spring registriamo circa il 73% di situazioni positive di giovani che, grazie al progetto, hanno migliorato la propria condizione di partenza e il 27% circa di situazioni non risolte che continueranno ad impegnare la rete degli attori e dei servizi territoriali nei prossimi mesi.



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*



UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo



Promotori



Patto Territoriale Pinerolo



Patto Territoriale Sangone

